

Bimbi e Giovanna Melandri parlano di Pacs e aborto
«Milano è stata una piazza straordinaria»

Franca Bimbi e Giovanna Melandri, la prima della Margherita e la seconda dei Ds, sono entusiaste del corteo di donne che sabato ha invaso Milano. «Una piazza straordinaria. Mi ha rallegrato che tante donne si siano riappropriate degli spazi pubblici e abbiano deciso di battere un colpo. Era ora, dopo così tanto tempo» dice l'ex ministra dei Beni Culturali.

Ora, però, è la politica che deve parlare alla piazza. E che cosa dice? «Bisogna ripartire dai consultori», afferma, sicura, Bimbi. Che critica la proposta di legge di iniziativa popolare presentata al consiglio regionale del Veneto e che prevede la presenza dei volontari del Movimento per la vita nei reparti di ginecologia e nei consultori. Ha persino scritto una lettera al proprio partito perché non faccia l'errore di appoggiarla. «Non mi piace perché il proposito del Mpv è quello di "dissuadere" le donne dall'abortire. Come se le donne fossero delle irresponsabili, che bisogna trattenerle a forza». Proposte concrete. «Tante. Soprattutto ripristinare i comitati di gestione dei consultori».

Melandri coglie l'occasione per sparare contro l'indagine conoscitiva di Storace sulla 194: «Un'iniziativa squallida e spregiudicata», si irrita, «sulla quale non bisogna abbassare la guardia». D'altronde, continua, la difesa della legge sull'aborto c'è già, nero su bianco, nel programma dell'Unione. Una garanzia? O alcune parti della coalizione - come la Margherita - al momento decisivo (specie sui Pacs) tireranno il bidone? «Non dirò una sola parola che possa alimentare il conflitto», sorride.

Bimbi invece crede sia stato uno sbaglio organizzare la manifestazione per le unioni civili lo stesso giorno delle rivendicazioni femminili. «Una minoranza sta chiedendo di avere una famiglia, e questo rientra nei diritti delle persone. Ma, mi spiace dirlo, l'aborto non

La deputata Di: «Prodi ha ragione ad amareggiarsi. Le istanze delle donne vanno oltre quelle dei gay». L'ex ministra: «Problemi dalla Margherita? Non alimenterò il conflitto»

è un semplice diritto. E' qualche cosa di più». Cioè? «Si tratta del riconoscimento pubblico del fatto che la procreazione non è un semplice fatto biologico, e viene prima del diritto». Poi avverte: «Magari sarò una vetero-femminista, ma dico che in alcune società le donne muoiono per mettere al mondo dei figli che la società non vuole, in altre muoiono per non mettere al mondo dei figli che la società vuole». Ma non si parla sempre di laicità e del diritto di disporre del proprio corpo? «Non sono d'accordo. Insomma, Prodi ha ragione (a sentirsi amareggiato per la celebrazione di riti simbolici sabato a Piazza Farnese, ndr)».

Melandri è più ecumenica. Non le va di seminare zizzania. «Sui Pacs sono totalmente favorevole. Bisogna bucare la bolla ideologica e permettere che decine di migliaia di persone emergano da una situazione di non-diritto». Riprova a fare la domanda: la Margherita metterà i bastoni fra le ruote? «Non nascondiamoci: nel partito di Rutelli c'è una discussione aperta». Serena? «Io? Assolutamente. La direzione l'abbiamo già presa, ed è quella dell'estensione dei diritti».

La. Edu.



Prime riflessioni delle protagoniste dopo lo straordinario successo del corteo di sabato

«Ora la forza civile femminista aspetta risposte dalla politica»

di **Claudio Jampaglia**
 Milano [nostro corrispondente]

Loro sono uscite dal silenzio, il grosso della politica invece è rimasto zitto. Un gran polverone (razzista e sessuofobo per lo più) sui Pacs e le unioni civili, ma su centinaia di migliaia di donne in difesa della 194, per le libertà femminile e la laicità dello Stato, un paio di dichiarazioni, pochi commenti, zero dibattiti.

Ma le donne che riprendono parola sono una risorsa o un problema? «Una buona politica non può viverle come problema e dovrebbe interloquire con loro, vederle, ascoltarle - risponde Assunta Sarlo, giornalista di *Diario*, tra le promotrici della manifestazione di Milano. Un evento di donne così grande non ha molti precedenti nella storia repubblicana, 200mila persone adulte, tranquille, forti e collettivamente pronte ad esserci in maniera aperta o sono una risorsa o non si capisce cosa siano. Che battano un colpo - continua Assunta - anche perché abbiamo posto una complessità di questioni che dalla 194 passano alla Legge 30, alla condizione migrante, temi del vivere di oggi». Le donne di Usciamo dal silenzio si vedranno prima possibile per ragionare, sedimentare e tirare il fiato. Ma il treno è partito, anche se non sarà iscriverlo all'alta velocità e questo, ovviamente, è un bene.

E' stato un momento col-

lettivo denso di emozioni affetti e pensieri, un momento di socialità delle donne come ce n'erano da tempo - ragiona Lea Melandri, cercando di recuperare l'accelerazione che sembra essersi mangiata ogni sua energia. «Le radici del femminismo hanno prodotto nuovi frutti e ridato forza alla voce sempre scoraggiata delle donne nella società». Impotenza e rassegnazione non ci saranno più, di pazienza (altra antica attribuzione maschile al femminile) ancora tanta. «Lo scarto tra politica e movi-

Nicoletta Gandus: «La mia sensazione è la rilevanza dell'autoconvocazione. Nuclei attenti e consapevoli di donne possono fare la differenza»

mento è enorme, dovremo vigilare sulla rapidità della politica piuttosto che su giudizi e dichiarazioni dei capi di partito. Di sicuro - continua Lea - con le donne della Cgil di Milano abbiamo lavorato in comunanza e amicizia, con autonomia e rispetto, dovremo provare ad allargare tutto ciò alle donne nei partiti, anche se sembra più difficile la loro autonomia rispetto a quella che si vive nel sindacato».

Giriamo la domanda a chi questa autonomia se l'è presa e ne ha fatto un punto fermo della politica di un partito. Elettra Deiana, da sempre nel movimento femminista, fon-

datrice del Forum donne del Prc e deputata, pensa che «il potenziale di forza civile consegnato dalla manifestazione di sabato scorso è straordinario, ma chi lo raccoglie? L'ampiezza, la qualità e la coscienza civile femminista dimostrano la lontananza della politica istituzionale dalla capacità della società di darsi le sue forme della politica. Uno scollamento fisiologico che, nel caso della soggettività femminile, diventa abissale. Eppure esiste un'altra società e anche un altro mondo di uomini, tanti e partecipanti, in termini a un modo d'essere sul piano personale e politico in rapporto con le donne. Questa è la cosa più importante». E nel «palazzo»? «Nella separazione della politica c'entra il silenzio; il silenzio, la complicità col potere dei maschi non riguarda solo la politica di sinistra ma anche le donne di sinistra. È vero che sono poche e non hanno accesso ai media, ma esiste un'autoreferenzialità e un'incapacità di sottrarsi ai meccanismi della politica istituzionale. Abbiamo subito in Parlamento le terribili umiliazioni di questi mesi e si sono abbassati i toni. Le donne nelle istituzioni spesso hanno contribuito a questa separazione della politica e rimane un problema di rappresentanza di quel senso civico che il femminismo ha messo in moto».

Non dissimile la valutazione di Nicoletta Gandus, giurista democratica, tra le prime

muoversi: «La mia sensazione è la rilevanza dell'autoconvocazione, della partecipazione dal basso. Il punto è che l'attacco continuerà. Il disastro, dal punto di vista del diritto, è cominciato col riconoscimento della personalità

giuridica dell'embrione, ma siamo ancora in tempo a fermarli. Non so come, ma alcuni elementi riguardano la presenza di gruppi di donne consapevoli e attive. Io sono stata eletta in Magistratura democratica proprio per una spinta dal basso, seguendo le modalità di un agire femminile e di un mettersi in relazione sperimentato e ignoto alla politica maschile. Chi ha orecchie per intendere ha materiale per approfondire. Nuclei attenti e consapevoli di donne, possono fare la differenza. E il desiderio di partecipazione a maggior presenza femminile deve essere dato per acquisito».

Si spinge oltre Bianca Pomeranzi, «cucitrice» delle assemblee romane delle ultime settimane: «Quello che non siamo mai riuscite a fare in Italia, nemmeno con il centrosinistra al potere, è stato proprio salvaguardare un dia-

logo con la politica istituzionale mantenendo autonomia e innovazione. Il potentissimo movimento femminista italiano, un vero e proprio caso internazionale, ha fatto molta fatica a continuare perché l'unico sistema che conosceva era una certa separazione del nostro agire politico. Nulla di antagonistico, ma qualcosa di minore. In questi ultimi anni, qualcosa è saltato di fronte alla rottura del dialogo sociale prodotto dal centrodestra e all'invasione teocon. E la discussione ora deve riprendere dalle forme di rappresentanza politica e soprattutto da come si rappresentano queste nuove soggettività politiche fra i sessi. Per questo credo sia utile un'articolazione con altri soggetti e le due manifestazioni in contemporanea sono state un evento interessantissimo. C'è una percezione nuova della biopolitica che riguarda donne, uomini, tutte e tutti».

In rete ci si accapiglia un po' per la sovrapposizione di date - per la seconda volta - tra l'iniziativa a Roma di Facciama Breccia dell'11 febbraio («mi autodeterminazione e meno vaticano») e la proposta dell'Udi di Napoli di replicare lo stesso giorno l'appuntamento Usciamo dal silenzio per tutte le donne del Sud che non sono riuscite a raggiungere a Milano. La discussione è aperta, ma la fase politica nuova è questa, e il contributo del femminismo è solo pubblicamente riemerso.

Il movimento non si ferma
 Si riparte dalla nostra parola autonoma

di **Nerina Benuzzi**

Potenza della relazione tra donne e di internet, potenza della goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'insoddisfazione, trasformata in rabbia vitale, delle donne di fronte alle deboli reazioni del "possibile e mediabile" della politica maschile.

Le donne hanno deciso che la delega non valeva più: il legittimo desiderio di paternità dei giovani non può in alcun modo trasformarsi in pretese autoritarie sul corpo delle donne e nulla ha a che vedere con la procreazione consapevole. Individualmente è la voglia di partecipare che torna a spingerci, a ricercarci dopo anni rafforzando quel legame, mai spezzato, che ci unisce tutte attraverso un filo rosso: ogni donna, che possa o no essere madre, o che scelga di non esserlo, grida la propria libertà e avverte la responsabilità della vita futura del pianeta: si fa dunque carico della costruzione di un mondo migliore e più libero per tutte e tutti.

L'autodeterminazione, che ci è stata rinfacciata dai misogini come pratica egoistica, ha sempre significato invece il massimo della responsabilità verso gli altri, e sappiamo che il rispetto per sé, per il nostro genere, l'affermazione "prima di tutto la libertà" sono passaggi essenziali per rapportarsi da donna, con autorevolezza e pretesa di rispetto, con il mondo maschile.

Con il movimento autorganizzato "usciamo dal silenzio" la politica dei partiti deve fare un passo indietro e accettare la scommessa; questo "libere di esserci" è diventato una manifestazione oceanica che ha finalmente fatto giustizia, sotterrandola con una sana risata, della piccineria del dibattito volgare sulle quote rosa: le donne sanno fare la politica, eccome se la sanno fare, è la politica che deve essere ripensata a loro dimensione. Ora le donne dei partiti, ma anche gli uomini se lo vogliono, possono ricevere la forza che era in piazza sabato a Milano e a Roma, ma è una delega condizionata: "libere di scegliere" diventa un diritto indisponibile a qualsiasi mediazione. Solo da questo punto può partire la mediazione tra la forza delle

«Libere di scegliere» diventa un diritto indisponibile. Solo da questo punto può partire la mediazione tra la forza delle donne e il mondo politico. E la richiesta è gridata solo perché c'è sordità

donne e il mondo politico e alle donne bisognerà dare conto del proprio agire. La richiesta è gridata solo perché c'è sordità, in piazza era cantata e ballata con tanta allegria. Perché queste donne dicono che vogliono esserci, ma non vogliono essere ricomprese senza che vi sia la loro parola autonoma, non vogliono uno stato confessionale che reprima, ma neppure che gestisca, la loro sessualità, la loro vita di relazione, non vogliono mazzi di margherite che perdono i petali ad ogni mediazione sul loro corpo tra partiti, anche di centro sinistra.

Le donne hanno percorso le inusuali strade virtuali dello scambio con tante mail e le strade reali di migliaia di iniziative decentrate anche qui, tutte riuscite, con le donne dei quartieri, delle associazioni, della Cgil, dei partiti; sono state tutte iniziative partecipate e anche divertenti, mai scontate né segnate dalla retorica delle citazioni del passato, anche se il passato c'è stato misura per non perdere ora la bussola del percorso che si vuole seguire. Infatti siamo solo all'inizio e ci sono tante altre cose che vogliamo, forse vogliamo tutto! Pensare in grande ci aiuta ad avere la certezza che le donne, se lo vogliono, sono in grado di fare inciampare a faccia a terra qualsiasi progetto che calpesti i loro diritti. Perché quindi non ipotizzare che dopo le grandi manifestazioni di Milano e Roma si continui con manifestazioni in luoghi simbolici e con momenti di discussione in ogni luogo dove lavoriamo e svolgiamo la nostra attività, per riprenderci l'iniziativa non solo nel "pubblico" ma anche nel "privato" e per riprenderla con gioia? Riprendiamoci anche i consultori. I consultori, passata la fase della partecipazione in massa delle donne, vedendo anche diminuire a volte la qualità offerta a causa dell'attacco ai servizi pubblici, si sono trasformati negli anni in consultori per la famiglia. Non basta ora tenere fuori il movimento per la vita, bisogna che nei consultori tornino ad entrare le donne con le loro pratiche e bisogna che nel decentramento territoriale s'investano risorse ed energie per gli spazi che autonomamente le donne vorranno scegliere».

Infine le 250mila donne uscite, insieme, dal silenzio impongono alla politica di misurarsi con le loro proposte, se la politica non riuscisse a farlo sarebbe una sconfitta per tutti. Trovare il coraggio di ascoltare e rinnovarsi è ormai premissa indispensabile perché il centro sinistra, nel suo insieme, riesca a vincere contro la destra. Se non ora, quando?

Beatriz Gimeno è la leader del movimento omosessuale spagnolo. Un mese fa si è sposata con la sua compagna. «Lì ho avuto il pensiero "Ce l'abbiamo fatta"». «In Italia la battaglia è per la laicità dello Stato»
«Gay italiani, organizzatevi e siate visibili»

di **Laura Eduati**

Beatriz Gimeno è la lesbica più conosciuta di Spagna. Quarantatré anni, scrittrice, è presidente della Felgt, la *Federación Estatal Lesbianas Gays y Transsexuales*. Due giorni prima di Natale, a Madrid, si è sposata con la sua compagna, l'attivista Boti Rodrigo. «La gioia era quella, comprensibile, di un giorno di nozze. Ma in più c'era l'emozione, il pensiero: "Ce l'abbiamo fatta!"». Beatriz è consapevole che essere lesbica «significa vivere il peggio della condizione femminile moltiplicato per due, perché sei omosessuale». E' felice, ma con pacatezza, della legge socialista che permette ai gay spagnoli di sposarsi e adottare bambini. Lei un figlio già ce l'ha: ha diciotto anni ed è stato concepito «in modo assolutamente naturale, con un uomo».

Sull'Italia dice: «Da voi il Vaticano si immischia troppo, ma d'altra parte il movimento gay italiano è ancora poco organizzato». Una curiosità: durante l'intervista non ha mai pronunciato la parola "Zapatero".

Sabato due cortei di donne eglbt, a Milano e a Roma, han-

no chiesto alla politica di non modificare la legge sull'aborto e di legalizzare le coppie di fatto. Che idea si è fatta dell'Italia nel corso della sua militanza?

Ho come l'impressione che, in Europa e nel mondo, si abbia un'immagine distorta della Spagna. La Spagna è un Paese completamente secolarizzato, qui la Chiesa non influisce direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini. Invece si pensa, al contrario, che Italia e Spagna, essendo due Paesi cattolici e vicini per cultura, vivano le stesse contraddizioni. Non è così. Quando ci siamo sbarazzati del franchismo ci siamo sbarazzati anche di 40 anni di dittatura della Chiesa.

Che direbbe allora al movimento gay italiano?
 Che la lotta è molto dura. Ma è unica: la lotta per la laicità dello Stato. Quando uno Stato è laico lascia in pace la morale

«La Spagna è un Paese completamente secolarizzato. Sbarazzandoci di 40 anni di franchismo ci siamo sbarazzati anche di 40 anni di dittatura della Chiesa»

sessuale dei propri cittadini, visto che l'aborto e il diritto di fare l'amore con chi ti pare sono tutti riassumibili sotto la stessa etichetta, quella dei diritti individuali. Direi anche che sicuramente otterranno quello che vogliono ma con fatica, perché nessuno regala mai nulla.

Un consiglio pratico?
 Mah, credo che le associazioni italiane siano ancora poco organizzate. La gente vive e lavora ma non si associa, non milita.

E voi come siete arrivati alle nozze gay?

Lavorando incessantemente con la sinistra, che è l'unica parte che sa ascoltarci. Abbiamo organizzato riunioni su riunioni con tutti i rappresentanti, dal presidente del governo ai sindaci. Ma la chiave di tutto è la visibilità. E' importante che personaggi famosi come registi, attori e scrittori escano dall'armadio (in spagnolo *salir del armario* significa fare coming out) e si dichiarino gay. E non sto parlando solo di Almodovar. I mass media possono fare molto. In Spagna, almeno.

In che cosa è diversa la lot-

ta delle lesbiche da quella dei gay?

La lotta lesbica è più dura. Noi scontiamo il peggio della condizione femminile moltiplicato per due perché siamo lesbiche. Ma possiamo avvantaggiarci delle vittorie degli omosessuali maschi, che per il fatto di essere uomini hanno più potere e un lavoro meglio retribuito, quindi sono meno deboli socialmente. Se un avvocato o un presentatore tv (si riferisce a Jesus Vazquez, il più famoso anchorman del Paese: giovane e bello, si è sposato qualche mese fa, ndr) dicono: «Siamo gay», difficilmente perderanno il posto di lavoro. Se lo fa una lesbica, che in quanto donna magari fa la cassiera in un supermercato, allora la ritorsione è più efficace.

Lei si è sposata un mese fa. Che cosa ricorderà di quel giorno?
 E' stato un giorno molto felici-

«Da voi la gente vive e lavora ma non milita, non si associa. Occorre coinvolgere la politica e i mass media: è fondamentale»



ce, com'è normale che sia. Ma ho anche provato un'emozione in più, un pensiero: "Ce l'abbiamo fatta, siamo le pioniere di Spagna". Insomma, ho avuto la sensazione di aver concluso il cammino. E poi tutti, al lavoro, mi fanno le congratulazioni, compresi i simpatizzanti del Partido Popular (la destra dell'ex premier Aznar, ndr).

Ma come, non avevano fatto ricorso al Tribunale Costituzionale contro le nozze gay?

Sì, sì, ma quella è la loro strategia politica nei confronti di un elettorato reazionario. La realtà è che i popolari sono d'accordo con questa legge e

anche se andassero al governo non la cambierebbero mai. Lo so perché con loro intrattengo rapporti di lavoro e di amicizia.

Ora si alza la mattina e lotta per...

Lotto perché dall'uguaglianza formale si passi all'uguaglianza sociale. Con il ministero dell'Istruzione abbiamo in cantiere un progetto di sensibilizzazione nelle scuole superiori. Non vogliamo più che gli adolescenti con un orientamento diverso da quello eterosessuale si sentano emarginati, tristi e in preda all'ansia. Come ci siamo sentiti noi.

UN MOMENTO DELLA MANIFESTAZIONE A MILANO
 MAILA IACOVELLI

SOPRA IL COLLETTIVO A/MATRIX È SCESO IN PIAZZA A ROMA E MILANO CON LE MUTANDE CON SU SCRITTO: USO IN PROPRIO. UN GIOCO DI PAROLE CON USO IMPROPRIO PER SOTTOLINEARE CHE SUL CORPO DELLE DONNE NESSUNO DEVE DECIDERE O PARLARE FUORCHÉ LE DONNE STESE. NELL'IMMAGINE A/MATRIX A PIAZZA FARNESE MONTESI